

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Una folla oceanica tinge di rosso Piazza Tahrir. Rosso: il colore dei cartellini con cui l'«altro Egitto» decreta l'espulsione di Mohamed Morsi, un anno dopo la sua elezione a primo presidente del dopo-Mubarak. Il giorno più lungo per il Paese delle piramidi è il giorno in cui nasce forse una nuova «Primavera egiziana». Una marea umana ha riempito nuovamente piazza Tahrir scandendo lo slogan della rivoluzione che ha depresso Hosni Mubarak nel 2011: «La gente vuole la fine del regime», e urlando: «Morsi vattene!». Vattene: è l'unico slogan gridato dalla folla. «Siamo qui per riprendere la rivoluzione dove ci è stata strappata di mano, eravamo molto ingenui e abbiamo fatto tanti errori gravi, ma ora abbiamo imparato la lezione», dice Ahmed, 23 anni, studente universitario. «Pensavamo che i Fratelli Musulmani fossero più astuti politicamente, invece si sono gettati sul potere come fiere, facendoci un favore in fondo, perché gli egiziani si sono resi conto rapidamente della loro vera natura», gli fa eco Salleh, impiegato, 30 anni. A partire dal primo pomeriggio almeno otto marce da quartieri diversi del Cairo si sono indirizzate verso piazza Tahrir. A mettersi in marcia anche la Confederazione dei sindacati egiziana, il Consiglio dei giudici, l'Unione dei giovani di Maspero, che raccoglie rivoluzionari a prevalenza copti, e il sindacato degli attori.

La manifestazione di ieri, nel primo anniversario delle elezioni di Morsi, rappresenta il culmine di una campagna di opinione che è andata crescendo negli ultimi giorni, con scontri che hanno già causato sette morti (tra cui un ragazzo americano accoltellato ad Alessandria).

IL GIORNO PIÙ LUNGO

Non solo tensione. C'è anche un'aria di festa a piazza Tahrir, dove centinaia di migliaia di persone (uomini, donne, ma anche bambini) sventolano oltre alle bandiere egiziane, il cartellino rosso, soffiando nei fischi e nelle «vuvuzelas», come allo stadio. I sostenitori di Morsi, esponente dei Fratelli Musulmani, sono invece riuniti da sabato sera

...

Corteo oceanico al Cairo, lo slogan più gridato: «Vattene». Incidenti a Beni Suef, un morto



Una marea umana contro Morsi al Cairo FOTO REUTERS

L'Egitto torna in piazza Cartellino rosso a Morsi

● Milioni manifestano pro e contro il Capo dello Stato ● A un anno dalle elezioni gli oppositori sperano in una nuova primavera. Lui: «Non me ne vado»

davanti ad una grande moschea nella parte orientale della capitale egiziana. Il palazzo presidenziale di Ittihadeya, al Cairo, è completamente blindato: un muraglione di blocchi di cemento è stato allestito lungo il muro di cinta per tenere lontano i manifestanti, che sopra hanno steso un lunghissimo striscione con l'immagine della guida spirituale della Fratellanza barrata con una X. Le strade di accesso sono bloccate e i servizi d'ordine organizzati dai manifestanti controllano l'identità e le borse delle persone che entrano nella zona della manifestazione. Morsi ha incontrato i ministri dell'In-

terno e della Difesa chiedendo loro che si evitino scontri.

Almeno diciotto persone sono state fermate mentre erano in viaggio da Alessandria verso il Cairo in possesso di armi e munizioni. Lo ha riferito il capo della sicurezza di Alessandria Amin Ezzeldin aggiungendo che i fermati stavano andando alla manifestazione dei movimenti islamici davanti alla moschea di Rabaa el Adaweya. Secondo fonti della Sicurezza, tre uffici della Fratellanza Musulmana sono stati dati alle fiamme dai dimostranti in città del Delta del Nilo, e in serata va a fuoco anche il quartier generale della

Fratellanza al Cairo. Proteste anti-Morsi anche ad Alessandria, nelle città del delta del Nilo (Menuf, Mahalla), in quelle sul Canale di Suez, a Port Said, e anche nella città natale di Morsi, Zagazig. Una persona ha perso la vita e trenta sono rimaste ferite negli scontri fra pro e anti Morsi nella città di Beni Suef nell'alto Egitto.

Col passare delle ore, e con il calar del sole che stempera la calura opprimente, la marea umana s'ingrandisce ulteriormente. Gli organizzatori di Tamarod (Ribelle), il movimento ispiratore della protesta, annunciano o di aver raccolto 22 milioni di firme per la desti-

tuzione di Morsi, otto milioni in più dei voti ottenuti dal presidente al voto dello scorso anno. In serata, l'ufficio del presidente ha rimarcato che il dialogo è l'unico modo per uscire dalla crisi politica che attanaglia il Paese. «Il dialogo è il solo modo attraverso cui possiamo raggiungere la comprensione... La presidenza è pronta a un autentico e serio dialogo nazionale», dice il portavoce di Morsi, Ehab Fahmy, ai reporter riuniti al palazzo di Hadayek El-Qobba. Ma forse è troppo tardi per ridare un senso concreto alla parola «dialogo». Il giorno più lungo dà conto di un Paese lacerato, insicuro, oltre che più povero. In migliaia decidono di trascorrere la notte in Piazza Tahrir. La polizia e i soldati sono schierati vicino ai principali edifici e il ministero della Sanità ha preannunciato che gli ospedali sono in allerta. «Non vado via», proclama Morsi. «Vattene», ribattono i manifestanti. La sfida continua. E l'Egitto trema.

...

La presidenza ora si dice disponibile «a un autentico e serio dialogo nazionale»

Presidente sotto assedio, radiografia di una crisi

● I Fratelli musulmani non hanno prodotto una classe dirigente ● Fuga nell'islamizzazione forzata

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

La piazza in rivolta. Il palazzo presidenziale di Ittihadeya, completamente blindato. Un presidente sotto assedio. È Mohamed Morsi, nel primo anniversario della sua elezione ai vertici del più popolato, e nevralgico, Paese arabo. La marea umana che ha invaso le vie del Cairo, invocando le sue dimissioni, non sembra aver intimidito il primo presidente dell'era post-Mubarak. «Ci possono essere dimostrazioni ma non si può mettere in discussione la legittimità costituzionale di un presidente eletto», ha sostenuto Morsi in una lunga intervista al quotidiano britannico *The Guardian*, una delle rare concessive a un media straniero.

«Se cambiassimo qualcuno eletto secondo la legittimità costituzionale, ci sarà qualcuno che si opporrà anche al nuovo presidente e una settimana o un mese dopo chiederanno anche a lui di dimettersi», ha detto il primo presidente dei Fratelli musulmani al *Guardian*. «Non c'è spazio di discussione su questo punto. Ci possono essere manifestazioni e le persone possono espri-

me la loro opinione ma il punto cruciale è l'applicazione della Costituzione», ha insistito. Morsi ha quindi accusato «i resti del passato regime» per le violenze dei giorni scorsi, che hanno preso di mira sedi della Fratellanza. «Hanno i mezzi, che hanno ottenuto con la corruzione e li usano per pagare teppisti e così scoppia la violenza». «È stato un anno difficile, molto difficile e penso che gli anni a venire lo saranno ancora, ma spero di fare sempre il mio meglio per il mio Paese».

BILANCIO NEGATIVO

Voleva essere il presidente di tutti. Ha finito, forse al di là delle sue intenzioni, per spaccare l'Egitto in due. Ed è innanzitutto per le mancate risposte a una crisi economica sempre più devastante che gli egiziani occupano di nuovo le piazze e chiedono le dimissioni di Mohamed Morsi. Gli analisti rimarcano che il debito pubblico è passato da 33 a 45 miliardi di dollari: se per la fine dell'anno non si troveranno altri 20 miliardi, oltre a quelli già dati dagli arabi del Golfo, dalla Libia e dalla Turchia, l'Egitto fallirà.

Nell'ultimo rapporto del World



Incidenti a Sidi Gaber, Alessandria FOTO REUTERS

Economic Forum l'Egitto è stato dichiarato uno dei luoghi più pericolosi al mondo per i turisti: più di Pakistan, Colombia e Yemen. Nella classifica generale l'Egitto si trova al 129° posto su 140. Dal 2010 ad oggi ha perso circa 4 milioni di turisti su 14. Mentre le strutture turistiche sul Mar Rosso sono ancora molto frequentate, grazie soprattutto al turismo russo, al Cairo gli alberghi sono pieni solo per il 15 per cento della loro capacità. A Luxor per il

5%. Il turismo è uno dei settori più importanti dell'economia egiziana. Impiega direttamente l'11% della forza lavoro totale e genera poco meno di una decina di miliardi di euro l'anno. Il turismo è importante anche perché è una delle principali fonti di valuta estera che è a sua volta uno dei tasselli fondamentali non solo dell'economia, ma dell'intera società egiziana di oggi. Quello del turismo è uno degli aspetti più gravi della crisi economica che sta

colpendo l'Egitto. Una crisi acuitasi nel primo anno della presidenza Morsi.

Il malessere sociale si fonda sull'incapacità dimostrata dai Fratelli musulmani nel far emergere una nuova classe dirigente, capace di coniugare tradizione e modernità. Da qui il tentativo di ritrovare un rapporto con la propria base attraverso l'islamizzazione forzata della vita sociale come della Costituzione. Una fuga in avanti per Mohamed Morsi. Una fuga verso la sconfitta. E così un Paese spaccato, sembra marciare verso il disastro. «Sentiamo di aver raggiunto un'impasse, con il Paese che sta crollando. Questo non perché il presidente appartenga alla Fratellanza Musulmana, o perché sia una sola fazione a governare, quanto perché il regime è stato un completo fallimento», ha sintetizzato Mohammed El Baradei, uno dei leader dell'opposizione, in un messaggio video diffuso l'altra notte. «La gente ha votato per Morsi, ma ora dice di voler tornare alle urne», ha aggiunto l'ex capo dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), esortando gli egiziani a scendere in strada per protestare. Un appello raccolto da milioni di egiziani. Ma da oggi, il problema sarà: che fare? E nessuno oggi in Egitto sembra possedere la ricetta giusta. A cominciare da Mohamed Morsi.